

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'Europa le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata si diritto al dono dell'Illustrazione Popolare
 I pagamenti anticipati si contengono per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 104
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono

Italia! Italia!

Oggi colla esultanza di un popolo intero l'Italia celebra il fausto avvenimento, pel quale, accogliendo re Vittorio il voto dell'antica capitale del mondo, si cimenta l'unità della patria, e la stirpe latina consegue sopra sé stessa una grande vittoria frangendo le secolari catene della teocrazia papale, e sanzionando con novello patto la libertà delle coscienze.

Sorte avventurata quella del popolo italiano di compiere il suo programma nazionale, e di concorrere ad un tempo e per sì gran parte, all'emancipazione dello spirito umano.

Per poco che gl'italiani riflettano alla grandezza del risultato e alla misura dei sacrifici sostenuti per conseguirlo, senza scemare la gloria di chi vi perdeva sostanze e vita devono riconoscere che la fortuna vi ebbe una parte grandissima; perciò non vorranno col tradirla farsi rei della più nera ingratitudine. E poichè coll'acquisto di Roma udiamo risorgere qualche pensiero dell'antichità, fra gli altri

quello di un Pantheon, speriamo che gl'italiani non dimenticheranno d'innalzarsi una statua alla volubile dea, e di appenderci un voto perchè non abbia mai a rivolgerci le spalle.

La festa d'oggi apre un'era novella per il popolo nostro, quindi noi vi partecipiamo come ad una santa promessa: ad una promessa che alle feste debba succedere tutto un avvenire di virili propositi, di grandezza creata da noi e tutta nostra, un avvenire di moralità vera: sì che il popolo sapendo quanto una patria gli costa, se un giorno qualcuno gliela minacci, fattosi robusto nel nobile tirocinio del lavoro e delle armi, muova dagli studi e dalle officine, sorga dai campi, e al grido: ITALIA! ITALIA! mantenga rispettato e sacro il proprio diritto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 7 ottobre.

I Romani cominciano a preoccuparsi delle elezioni comunali, provinciali e politiche, il che mostra com'essi intendano seriamente che in esse sta la base del governo parlamentare. I circoli che s'erano costituiti per il plebiscito si vanno convertendo in circoli

elettorali, e il giornalismo prepara già l'opinione pubblica a questo scopo.

Del resto anche qui come dappertutto, il giornalismo che intende davvero la sua missione è raro; si profita di tutte le apparenze per prendere sul serio gli atti che offrono qualche appiglio all'opposizione, quasi che nell'opposizione stesse la misura del patriottismo. La Nuova Roma osserva stasera che si sono sciupati tanti giorni per discutere se una frase si dovesse o no incastrare nel plebiscito, e se gli abitanti della città Leonina dovessero o no votare. Queste cose si possono davvero dire in buona fede, e farne oggetto di aggravi al governo? Chi ignora che nelle difficoltà gravissime che opponeva la questione romana, diplomaticamente parlando, bisognava ne' primi giorni, navigare con molta prudenza, e soprattutto non aver l'aria di voler dirigere e forzare quella sovranità popolare, a cui si faceva appello col plebiscito? Ponete che i Romani avessero desiderato nel plebiscito quella formola, che ora si mette in ridicolo, o che avessero insistito per la sovranità del Papa nella città Leonina, spettava forse al governo di far loro contro, mentre si sapeva che la diplomazia inclinava per una soluzione che lasciasse una sovranità territoriale al Pontefice? Si sarebbe detto che il governo rendeva impossibile ogni conciliazione, che violentava la stessa coscienza dei Romani. È meglio assai che il sentimento liberale dei Romani abbia violentato lui, e preparata una soluzione radicale conforme ai buoni principii del diritto

pubblico che regge l'Italia. Non c'è dunque da restar pensosi e trepidanti per l'avvenire, come dice la Nuova Roma; c'è invece da congratularsi che il popolo abbia così bene aperta la via al governo.

Del resto lo spirito di irreligione e di riforma non c'è affatto in Roma come non c'è affatto nel resto d'Italia e nel governo, e questo hanno riconosciuto tutti i diplomatici esteri che son qui e se ne sono congratulati, facendo presenti ai loro governi come la religione nel fondo non abbia qui nulla a temere. Vogliono conservare qui le rappresentanze centrali di tutti gli ordini religiosi? Nessuno vi si oppone. Vogliono continuar a negoziare le indulgenze e le esenzioni matrimoniali per l'estero? lo facciano pure. Nulla dirò delle consuete funzioni e cerimonie religiose; a nessuno è mai venuto in mente di frapporti il menomo ostacolo, e infatti tutto il giorno le chiese stanno aperte e le campane suonano e i preti e i frati passeggiano che è un piacere, ne il popolo se ne dà per inteso. Quanto a indipendenza, stieno sicuri il Papa ed i suoi fidi che ne avranno molto più che colle truppe mercenarie per puntelli d'un potere impossibile. Oramai non c'è più nessuno che maledica il Papa, come si faceva da migliaia e migliaia di persone un mese fa, sebbene ora non avrebbero più bisogno di farlo sommessamente. Il Papa pontefice è quello che dev'essere e lo rispettano tutti, chi per fede e chi per convenienza.

Qui si parla molto dell'epoca in cui

potrà essere trasferita la capitale, e si esagera tanto da quelli che vorrebbero far le cose in furia quanto da quelli che vanno predicando la prudenza e la lentezza. La capitale dev'essere proclamata, affermata e impiantata in Roma più presto che sia possibile; è una questione politica che non ammette dilazioni. Ma il trasferirla effettivamente e tutta è un'altra cosa. La capitale esiste quando vi si possono radunare a Consiglio i ministri, quando essi vi hanno i loro gabinetti, quando vi può venire il Re e il Parlamento, e a ciò bastano tre mesi, checchè se ne dica. Il governo amministrativamente parlando è altra cosa; esso può benissimo provvisoriamente scindersi, e la macchina amministrativa può funzionare in gran parte anche a Firenze per più mesi, per un anno. Di ciò nessuno dubita; e quando si parla delle difficoltà di alloggiare qui due o tre mila famiglie si finisce a cader nel ridicolo. I prezzi saranno maggiori che a Firenze, lo erano un mese fa, ed è naturale che lo siano oggi. E ciò riguarda i disgraziati che per ragione d'impiego dovranno venirci, se il governo non ci pensasse, con quello stesso soprassoldo, che il Papa avea dovuto da alcuni anni assegnare a' suoi impiegati ministeriali per l'alloggio raddoppiato da vent'anni a questa parte.

I PENSIERI DELL'IMPERATORE NIPOLONE

Ecco finalmente il testo dell'articolo della Situation:

APPENDICE

IL MOSE DI MICHELANGELO

Roma 25 Settembre 1870.

Caro Amico

Sono in Roma, e secondo la mia promessa ti partecipo le impressioni in me prodotte dal Mosè di Michelangelo. Può essere ch'io non dica cose nuove, ma ti dirò certamente cose mie. Come saprai, il mostro sta seduto dinanzi al sepolcro di papa Giulio II nella solitaria e dimessa chiesa di San Pietro in Vincoli. Quel sepolcro, che rimase tanto addietro da ciò che doveva essere, consiste in un mediocre tratto di muro incrostato di marmo bianco, con entro parecchie nicchie distribuite in due ordini. È di forma quadrilunga. Dalle nicchie d'angolo sporgono fuori alcune statue allegoriche di grandezza naturale. Nel mezzo dell'ordine superiore giace il simulacro del Pontefice, che disteso sul fianco destro tiensi alquanto sollevato sul gomito. Le statue allegoriche sarebbero assai rimarchevoli se fossero lontane dal Mosè; ma quella di Giulio che do-

vrebbe spiccare sovra tutte, è per contro si meschina sia di volume che di forme, da non eccitare in chi le bada altro sentimento che il disgusto. Sotto quella specie di fantoccio siede in avanti Mosè. Il rilievo del colosso è tanto, che le altre statue, le nicchie, le mensole, insomma l'intera tomba ne resta schiacciata alla parete per guisa che si confonde con essa. Non c'è più altro che Mosè.

Ti debbo subito confessare, che appena lo intravidi per fianco, mi sentii tratto a consentire nel rabbioso giudizio del Milizia (1); cosicchè girai attorno al gran marino, quasi lottando contro lo stupore che invadevami: tanto è vero, che della maldicenza rimane sempre qualche cosa.

Non si può negare che di profilo (cioè come suolsi vederlo riprodotto) il Mosè presenti al primo sguardo un non so che d'insolente, che la malignità potè benissimo battezzare la petulanza del satiro. Ma recatevi di grazia.

(1) Mosè, capo d'opera di Michelangelo, se ne sta a sedere senza mostrar voglia di niente. La testa, recisole quel barbuto, è una testa da satiro con capelli di porco. Tutto com'è è un mastino orribile, vestito come un fornaro, mal situato, ozioso.

FRANCESCO MILIZIA. Dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno.

zia a contemplarlo per pochi istanti di prospetto.

Quanta potenza in quella fronte leonina! Qual lampo in quei due occhioni alquanto sollevati ed intenti, leggermente convergenti fra loro! Il profeta è profondamente assorto, e la compiacenza dell'alto intelletto nel proprio pensiero si rivela nell'olimpico sorriso che fa sporgere orgogliosamente il labbro inferiore; come pure quel lento lasciarsi della gran barba, ch'egli fa colla destra, concorre più che niuno il sospetti a scolpirti nell'anima il momento d'una gagliarda concezione di quella sovrana intelligenza.

E perchè in siffatto momento anche il vivo Mosè sarebbe apparso statua: così per un profondo segreto d'arte il Buonarroti rende la sua statua viva.

Intesa così la testa, organo del pensiero, il resto della persona diventa plasticamente obbligato. Le membra dovranno essere le membra di quella testa, e lo sono. L'atteggiamento con tutti gli accessori, barba, vesti, raggi luminosi, ecc. dovranno concorrere il più possibile a favorire, o quanto meno a non disturbare l'impero di quella fronte meditante: e tutto per verità vel favorisce largamente.

Se ora si ritorni ad osservare Mosè di profilo *Oh quantum mutatus ab illo!*

Niuno saprebbe più rinvenire in quelle linee ardite alcuna traccia di men che nobile espressione: vi troverà unicamente accentuata forte la grandiosa energia del Condottiero, quell'energia che sforzo a ridiventare un popolo del gradate orde d'ebrei strappate dalla mangiatoia d'una schiavitù contenta.

Questa occhiata al profilo bisogna darla; esso è la volontà di Mosè.

Ma chi agogna comprendere nella sua pienezza il nuovo tipo di potenza ideato da Michelangelo nel Mosè, gli si ponga di fronte.

È là che campeggiano le forze della gran mente. Che delizia poter contemplare in faccia umana lineamenti sì vasti e sì puri! C'è del procelloso, ma c'è assai più del sereno. Non è Mosè che scende irato dal monte, no: è Mosè, che sedutosi dopo sommersi i nemici, volge per l'ampia mente di dare al popol suo uno stampo indestruttibile, accomodando espressamente per esso una storia sua e sue proprie leggi.

I pagani divinizzarono la forza bruta: essi non ne riconoscevano l'altra. Ebbene il Mosè di Michelangelo è anche esso un Ercole, ma Ercole del pensiero.

L'aver Michelangelo felicemente interpretato Mosè come l'Ercole del pen-

stero, è per me la ragione del perchè tale statua sia ai suoi tempi apparsa come una gran novità, la quale fu creduta e si crede una novità d'arte, ma che era qualche cosa di più. Ecco perchè sino al giorno d'oggi la statua del Mosè non si è potuta classificare. Non prende il passo a nessun altro capolavoro; ma neppure ad alcun altro lo cede. Unico nel suo genere, sta da solo. I critici vollero attribuire cotesto maestoso isolamento al far grande ed inarrivabile del Buonarroti. Ma si potrebbe loro obiettare che anche altre statue, e molti dipinti dello stesso autore portano l'impronta della sua larga mano. Or bene, come mai il solo Mosè sta solitario nel concetto degli uomini? No, non è cotesta una questione di arte: bisogna salire più in su.

Ciò che sempre ha impedito di poter giudicare del Mosè colla stregua delle altre statue fu il senso arcano, ma indistinto, d'una sublime incarnazione esistente in quel marmo, la quale appunto perchè tale sfuggiva ai consueti criterii dell'arte.

Io già lo dissi: Michelangelo concretò nel Mosè l'ero moderno fondato sul regno dell'intelligenza.

E come l'occhio non sa veder sé stesso, l'intelligenza non vi si riconobbe. Da questo la secreta simpatia che a

Immediatamente dopo la non riuscita dei negoziati col sig. Giulio Favre, il conte Bismarck comunicò all'Imperatore a Wilhelmshöhe l'esatta relazione dei negoziati medesimi. L'Imperatore si chiuse subito nel suo Gabinetto, e la stessa sera il generale di Castellan si recava al quartiere generale prussiano col manifesto seguente che era tutto scritto di proprio pugno da Napoleone medesimo:

«Col tenermi informato giorno per giorno degli avvenimenti che hanno avuto luogo dall'ora in cui la Provvidenza mi costrinse a consegnare la spada, sembra che il Re si rivolga al suo prigioniero a proposito delle calamità che gli eserciti prussiani impongono alla Francia in un interesse che egli crede esser quello della Germania.

«Le comunicazioni del co. mi confermano in questa opinione; ma è egli giunto per me il momento opportuno per rispondere a questa duplice attenzione, esprimendo le mie idee in proposito?

«Fino al 4 settembre, la riserva che io ho mantenuta dopo Sedan si fondò sulla mia ferma risoluzione di lasciare all'Imperatrice piena ed intera libertà di uniformarsi alle intenzioni del paese.

«Dopo il 4 settembre, non potrei non porre da banda qualunque sentimento, salvo il desidero che la Francia, anche col sacrificio della mia dinastia, riesca a respingere l'invasore al di là dei confini naturali.

«Facendo presso il conte quel passo di cui era facile prevedere il risultato, si tolse alla guerra il suo vero carattere, si credette di liberarsi dalla responsabilità di quel movimento nazionale, all'impulso della quale il mio Governo crede fosse forza cedere.

«Questo era lo stesso che distruggere l'effetto morale dei motivi che si ha per non sottoscrivere i patti offerti; era lo stesso che paralizzare la difesa nazionale nel momento in cui essa stava prendendo proporzioni degne della Francia.

«Il conte sembra non aver compreso perchè si abbia rifiutato l'armistizio necessario alla ricostituzione di un Governo regolare, ed egli si meraviglia che nessuno dei poteri legalmente esistenti, abbia espressa la sua opinione su quella, che egli considera come una prova della moderazione del Re.

«Nuno potrà biasimare un francese per avere rimediato ad un passo imprudente, rifiutando di sottoscrivere proposte, che sono ben poco in armonia col nostro glorioso passato.

«Un duello simile a quello che si sta combattendo ora fra la Germania e la Francia può solo terminare con la completa rovina di uno dei due antagonisti,

o con la loro cordiale e leale conciliazione.

«Il conte dovrebbe adunque sopra ogni altra cosa domandarsi se la Germania ha maggiore interesse a rovinare la Francia di quello che ad averla alleata; e se, ammessa la prima ipotesi, la Germania non crede che la Francia sia in grado di trovare la sua salvezza nella sua disperazione, anche quando l'Europa consentisse a rimanere indifferente spettatrice di una invasione che non ha con fini precisamente definiti.

«Il mio abboccamento col Re mi autorizza ad ammettere che egli preferisce molto più l'alleanza che la rovina della Francia, che egli non è senza inquietudine sui risultati di una lotta a tutta oltranza, e che egli sa apprezzare secondo il loro giusto valore i diritti che una piena conoscenza dei sentimenti manifestati durante la guerra dalle differenti nazioni europee, darebbe ai due popoli che divenissero così strettamente uniti.

«Se tale fosse in realtà l'opinione del Re, non resterebbe che ad indicare il modo di attuarla; ma spetta egli al vinto di stabilire gli obblighi del vincitore, onde la sua generosità non sembri ancora più oppressiva delle sue esigenze?

«Io posso soltanto pregare il conte a ricordarsi che niuno parla mai invano al cuore del popolo francese con eroici atti, mentre invece è certo che nulla si ottiene da lui se si attende di agitare nei petti francesi le corde dell'egoismo e del timore, che essi non sentiranno mai vibrare, quali siano per essere i rovesci che la Provvidenza loro impone.

Disposta ad una stretta e leale alleanza con la Germania da un nobile procedere, la Francia sarebbe la prima a convenire che fra i due imperi non abbia più ragione di sussistere una linea di difesa dominata da fortzze.

«Relativamente ai sacrifici che la Francia sarebbe oltre a ciò chiamata a fare essa non esiterebbe ad accettarli, quanto fosse permesso di apprezzare gli immensi vantaggi che risulterebbero per ambedue le nazioni da una pace di cui sarebbero in seguito le sole arbitre.

«Su questa base, i poteri, che si dovevano tenere in assoluta riserva, finché la Francia nutre ancora la speranza di vincere, avrebbero un serio argomento d'intervenire.

«La franca e chiara esposizione della verità ha sempre creato fra la Francia e me una simpatia che nulla potrà mai distruggere.

«Basterebbe io credo, che io constatai che il nostro onore non è punto pregiudicato da una riconciliazione fondata sul disarmo delle fortzze allora

divenute inutili; e sulla massima di una indennità di guerra da convenirsi da arbitri, perchè la pace fosse possibile. Queste condizioni potranno impedire che la Francia non ricorra ai mezzi estremi che un capriccio della sorte potrebbe rendere micidiali per l'ordine sociale di Europa.

«Guidata dall'esperienza ad un sano apprezzamento delle divisioni da cui fu lacerata e liberata dal flegello della guerra, la Francia riconoscerebbe senza difficoltà che, costretta ad ascrivere i suoi infortuni alla mancanza d'unità politica essa da qui in avanti non può aspettare la sua prosperità che da un vigoroso rispetto della inviolabilità delle istituzioni.

«Tali considerazioni però perderanno forza ogni giorno, specialmente se il Re esita a tenerne conto prima di procedere all'assalto di Parigi. L'urto terribile, che la Provvidenza ha permesso che avvenisse fra la Germania e la Francia, potrebbe aver gettato una scintilla, di cui il progresso potrà approfittare a pro' del bene morale e materiale di Europa; ma se da ambi le parti si persiste nell'attendere solo dalla forza la soluzione, da quell'urto sorgerà sicuramente un formidabile avvenire incognito a danno tanto della Germania quanto della Francia.

«Wilhelmshöhe, settembre 1870.

«NAPOLEONE»

LA DIFESA NAZIONALE E LA COSTITUENTE IN FRANCIA

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* a cui abbiamo ieri accennato:

«Oggi compie un mese, — era il 4 settembre, — che col favore del turbamento profondo cagionato dai nostri disastri militari alcuni deputati della sinistra presero la direzione degli affari pubblici; essi dicevansi animati da assoluta abnegazione, e non mettevano punto in dubbio la loro attitudine a salvare il paese. Non potevano mancare di oltrepassare i ministri di cui usurpavano la successione.

«Nessun concorso è loro mancato hanno anche trovati pronti a secondarli nella loro opera patriottica uomini e giornali che in qualunque altro momento sarebbero stati loro avversarii. Il paese, il quale non li aveva chiamati, era liugi dall'aspettare da loro più di quello che potessero dare; ma dimandava ad essi di organizzare la difesa nazionale e di ristabilire nell'esercito quella fiducia e quella disciplina che le nostre disfatte avevano scosso.

vratutto nel volto, il marmo fu da Michelangelo condotto ad un tal grado di levigata politura, che manda un bagliore di trasparenza.

Non ti posso esprimere l'efficacia di quella luce. Credi, si è per essa che il Mosè pensa. Per converso poi, la presenza del pensiero fa sembrar quella luce intrinseca, e non esterna: tosto quindi si comprende come lo scultore astretto dalla tradizione a porre in fronte a Mosè i luminosi suoi distintivi, potè ben dispensarsi dai soliti raggi e sostituirvi arditamente due vampe scappanti fuori dal bollente capo. Cose tutte, che nelle copie mancheranno sempre di legame e di naturalezza finchè non si baderà ad un riprodurre la pellucidità del viso di Mosè. Il che sembra non sia stato mai avvertito.

Passo all'espressione della fisonomia. Fra gli occhi brillanti per l'interna fiamma e le labbra sfiorate da quel sorriso che t'ho detto, ci passa una correlazione sì intima, che produce il senso della vita. Là trovansi in iscoltura tutta la delicatezza che Dante portò nello stile degli affetti teneri nei tratti del divino poema a te si cari. No, quella faccia non è punto terribile come i letterati ce la riferiscono in verso ed in prosa, pensando forse di

«Gli uomini del 4 settembre avevano da fare abbastanza a bastare a questo compito; ma hanno dedicato molto tempo a cure di tutt'altro genere; essi hanno fatta della politica come in piena pace, rivoando, destituendo, distribuendo prefetture e sottoprefetture a tutti i recidivi della stampa, e magistrature ad avvocati che non erano troppo sopracarichi di clienti. Colla revoca di quasi tutti i sindaci hanno anche portata la mano sul potere municipale. In un mese essi hanno sconcertati press' a poco tutti gli ingranaggi amministrativi.

«Questo lavoro di demolizione, per quanto prontamente sia stato condotto ha richiesto molto tempo, e non si può dire che sia stato molto utile alla difesa nazionale. Nell'ordine civile ha introdotto uno scoraggiamento ed una mancanza di disciplina cui ha corrisposto la mancanza di disciplina nell'esercito. Siccome noi siamo stati dei primi, in questo giornale, ad additare al governo del 4 settembre il carattere dissolvole delle sue tendenze, ci è permesso oggi di essere dolenti che non abbia tenuto conto dei nostri consigli.

«Si pensava che questi repubblicani non avessero lasciato svanire tutto lo spirito dei loro antenati, che andavano forse a ridestare in Francia lo slancio meraviglioso del 1792, e che non avevano che a percuotere la terra col piede per farne uscire legioni. Dopo essere stati un intero mese agli affari, essi sono ancora ben lungi dall'aver convertite in fatto tutte queste speranze.

«Hanno bensì comperate armi, e forse anche ne hanno comperate tante che non si potrebbe più trovarne in Francia una sola da vender loro; ma manca molto perchè ne abbiano tante quante sono le braccia. Hanno essi fusi molti cannoni? Da quindici giorni si parla di leva in massa: dove sono le due armate che dovevano mandare in soccorso di Strasburgo e di Parigi? Strasburgo, pur troppo, non ne ha più di bisogno; ma Parigi, dall'alto delle sue mura, aspetta indarno il soccorso dei dipartimenti.

«Un uomo amava d'isolarsi da questa politica per concentrarsi nei doveri del suo ministero; egli si era incaricato a Tours del riordinamento dell'esercito. Non era un compito facile; ma era il solo urgente, il solo che meritasse di assorbire il tempo e la vita di un ministro patriota. In faccia al pericolo pubblico, l'ammiraglio Fourichon aveva esteso la cerchia delle sue attribuzioni; egli aveva scagionate fino a Bourges, e molto più in là forze considerevoli, e si occupava a coordinarle e disciplinarle. Giorno per giorno si vedeva quest'armata della Loira pren-

der corpo e consistenza sotto la sua mano energica. In questo momento scoppiò discordie; dai dipartimenti straripa una riuverescenza di politica; la delegazione di Tours rimane sopraffatta; i personaggi che la rappresentano, trabalzati essi stessi su questo flutto burrascoso, sono trasportati dalla corrente.

«L'autorità civile vuol avere il passo sull'autorità militare; i prefetti, semplici nomi di tega, prendono il passo sui generali; a Grenoble li destituiscono; a Lione il sig. Challemel Lacour, già redattore del *Temps*, debitamente autorizzato fa arrestare un generale di divisione. Nell'Ovest i prefetti proibiscono ciò che il governo autorizza. Altrove essi s'immischiano male a proposito di strategia. La confusione è così grande che non è più possibile orizzontarsi. Per cavarsene, si pensa di requisire i celebri si quali, la democrazia di Tolosa vuole che si aggiungano gli ammogliati. Queste fantasie repubblicane mettono in piedi due milioni d'uomini; il sig. Crémieux, con un generale sotto i suoi ordini, farà muovere queste masse innumerevoli.

«Non bisogna più contare sull'ammiraglio Fourichon; egli non vuole più aver mano in pasta in questi disordini. Quindanzi egli si limiterà entro le attribuzioni di ministro della marina. Rimarrà fedele al programma della difesa nazionale, ma non conosce punto il sistema delle leve in massa ed ignora il mezzo di ricavar partito da moltitudini alle quali non si possono fornire armi e che non riconoscono l'autorità di un capo. Di più, l'ammiraglio non vuole che i generali sieno messi in prigione per ordine del popolo.

«Egli non è solo ad affliggersi di questa perturbazione politica e militare; il paese tutto intero vede con pena che il governo esce dalla via in cui un patriottismo meglio inteso lo aveva fatto dapprima entrare; esso vorrebbe che si osservassero le clausole espresse nell'atto del 4 settembre, e che sotto pretesto della difesa nazionale non si venisse a sconvolgere la Francia lasciandola libero il campo all'anarchia. Se non vi si fa pronto ritorno, il paese avrà al 16 ottobre una occasione solenne di dimostrare il suo disinganno e le sue angosce.»

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 7. — Togliamo dal giornale *La Libertà* le seguenti notizie:

— Con decreto del 5, la nostra Giunta di governo, sulla relazione del conte Mamiani, commissario dell'istruzione pubblica, ha deliberato la istituzione d'un

porzioni colossali, onde poter far emergere sto per dire a fior di pelle le secrete molle di quella mente superiore. Rammento d'aver veduto quel potente testone in un gabinetto della galleria Pitti posto a lato della testa pur colossale del Giova di Fidia.

Concludo affermando, che l'Ercole di Glicone, il Mosè di Michelangelo, ed il Napoleone di Canova rappresentano tutti e tre lo stesso ideale; ossia, come direbbe Vico, lo stesso carattere poetico ricorrente in tre diversi stadii dell'umanità.

Il primo è il tipo del Principato selvaggio; il secondo, del Principato barbaro; il terzo, del Principato civile. Nell'opera di Glicone campeggiano i muscoli dell'atleta; in quella del Buonarroti la fantasia del vate; ed in quella di Canova, la ragione del filosofo.

Un Tesoro non sarebbe che una varietà dell'Ercole: un Maometto, una varietà del Mosè; ed un Cesare, una varietà del Napoleone.

Riunendo in un sol tipo, come nel sommo genere, quelle tre specie di dominazione umana, si otterrebbe il *Iehova*, e forse già qualche cosa di più. Addio.

TUO AFFEZIONATISSIMO
BENEDETTO PLEBANI.

noi moderni fa trovare nel Mosè più di quel che ci si veda realmente. È un miraggio di quello stesso sentimento che ci fa distinguere il poema di Dante da tutti gli altri.

Sono creature che respirano la nostra vita: ecco tutto.

Che se mai col volger dei secoli, a questo evo nostro dovesse succederne uno diverso, in allora anche il Mosè verrebbe [dagli uomini di quel tempo] sol più stimato a pregio d'arte.

Lasciato adunque il pedestre criterio della forma, e valendoci di quello dell'idea, noi avremo trovati al Mosè due altri compagni.

L'incanto della sua solitudine è infranto: rimarrà però sempre primo fra uguali.

Ti rammenti dell'Ercole di Glicone (detto volgarmente Farnese) che abbiamo insieme ammirato nel Museo Nazionale di Napoli?

Nell'evo della forza bruta, cioè nel paganesimo, la statua di Glicone, che noi troviamo soltanto bella, dovette credo esercitar sui riguardanti lo stesso fascino che proviam noi pel Mosè.

Così Omero e Virgilio, che noi bensì troviamo sommi poeti, ma che non ci scendono mai all'anima quanto Dante, dovettero anch'essi parer divini quando nelle menti regnavano le idee che noi

ora leggicchiamo sorridendo, e spesso anche sbadigliando.

Non siamo più all'unisono con loro! Quanti rapporti pellegrini si potrebbero cogliere nel raffronto dei due capidopera di Glicone e di Michelangelo! Antitesi non argute, ma reali; e soggiungerò, non arbitrarie ma necessarie. Vedendo però, che il mio ragionamento accenna ad allargarsi di troppo, mi permetterò soltanto di rilevarne uno, che conferma il mio assunto e ribatte anche il Milizia.

L'Ercole è nello stato di quiete, ma sta in piedi. Appoggiato per vezzo: la testa inclinata sul petto: l'occhio sbadatamente a terra. Non si può dir che riposi: è disoccupato (1). Per verità la rappresentazione della stanchezza sarebbe stata incongrua all'ideale della forza.

Invece il Mosè è in azione; ma nell'azione del pensiero. Dunque ben si addice che il corpo segga, quantunque si valido; e solo veggansi in moto i muscoli del viso, atteggiati vivamente da ciò che dentro spirava.

Or qui ti voglio notar di passaggio un singolare magistero d'arte.

Nell'intera testa del Mosè, ma solo (2) L'Ercole Farnese vien detto *l'Ercole in riposo*; parrebbe quindi più conveniente chiamarlo *l'Ercole disoccupato*.

collegio d'insegnamento locale a spese della città e provincia.

Con deliberazione dello stesso giorno si è decretata la formazione della Guardia Nazionale di Roma, secondo le leggi vigenti in Italia. Sarà nominata una Commissione per procedere alla sua organizzazione.

FIRENZE, 8. — I giornali contengono la descrizione dell'accoglienza entusiastica fatta dal governo e dal popolo fiorentino alla Deputazione che reca il risultato del plebiscito romano.

MANTOVA, 8. — Il treno d'armata che era di stanza in Mantova è partito questa mane per Verona. Esso prenderà parte alle manovre che avranno luogo verso la metà del corrente mese nelle pianure tra Mantova e Verona. Sappiamo che una divisione d'Infanteria sarà accantonata a Goito e d'intorni.

(Gazzetta di Mantova)
PALERMO, 6. — Il Giornale di Sicilia reca che approfittando delle scosse di terremoto alcuni fanatici tentarono ridestare superstizioni religiose e promuovere tumulti. Così rimane spiegato il telegramma ricevuto l'altro giorno dal Corriere di Milano.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il tenore dei telegrammi sugli ultimi fatti d'armi è così vago ed indeterminato che riesce impossibile valutarne l'importanza. Tuttavia dal complesso si potrebbe arguire che la resistenza dei francesi vada pronunziandosi qua e là più risolutamente, e che coll'avanzare della stagione, e colla prospettiva delle piogge autunnali si accrescano le difficoltà per l'esercito prussiano che si trova sotto Parigi.

Accettiamo certamente col beneficio dell'inventario le promesse a' suoi elettori di Glais-Bizoin, secondo il quale fra poco vi sarebbero in Francia due armate di 200 e forse di 300 mila uomini l'una; ma non v'ha dubbio che, guadagnando tempo la nazione francese potrebbe ancora essere capace di qualche cosa, soprattutto se si verificano gli enormi arrivi d'armi che ci vengono annunziati dall'America.

Una telegramma da Nuova York, 4, ai giornali tedeschi reca: «Oggi è partito il vapore *Ville de Paris*, con armi e munizioni per la Francia.»

— Si legge nella *Freie Presse*:

«Tutti i rapporti provenienti dal campo prussiano constatano tre fatti; in primo luogo la straordinaria attività della difesa francese, poi la giustizia eccellente di tiro dell'artiglieria francese, al contrario di quanto era avvenuto sinora, la precisione nell'esplosione delle granate, una sola delle quali il 19 mise fuori di combattimento ventiquattro uomini; finalmente una grande mancanza di provvigioni nell'esercito assediante ed una forte tendenza a concludere la pace nelle truppe tedesche.

«Anche il corrispondente del *Times* al quartier generale del principe reale di Prussia crede che la resistenza sarà seria e che la città è approvvigionata per due mesi. In quanto al prenderla con un colpo di mano, non si può neanche pensarvi.»

— Il *Salut Public* pubblica il seguente estratto di una lettera scritta il 29 settembre dal signor Giulio Favre al guardasigilli.

Mio carissimo amico, spero che questo piego affidato alla posta aerea, vi giungerà fedelmente. Egli vi porterà i nostri saluti, le nostre speranze, i nostri voti. Qui tutto va a meraviglia. Mai spettacolo più grande fu offerto al mondo di quello di una popolazione rigenerata dalla libertà e che sorge per difendere i suoi focolari ed il suo onore. Noi siamo perciò pieni di fiducia e duriamo grande fatica a trattenere la guardia nazionale che vuole far delle sortite. Potete far sapere queste notizie alla provincia ed all'Europa.

Giulio Favre.

— Anche le corrispondenze da Tours e da Parigi di molti giornali mostrano

che in Francia il grado della fiducia comincerebbe un poco ad inalzarsi. Tutto sta che non sia un fuoco di paglia.

— Lo *Standard* si dice autorizzato di dichiarare aporifo il manifesto di Napoleone del 28 settembre.

— A Vienna si continuano a considerare come certi gli armamenti russi.

Cronaca Cittadina E NOTIZIE VARIE

Festa nazionale. — Abbenché contrariata dalla pioggia, questa mane si celebrò fra noi con piena esultanza la festa nazionale per l'unità della patria, che trova il suo felice compimento nel plebiscito romano.

Dalle prime ore del mattino la città si mostrò tutta festa e imbandierata, mentre la Musica della Guardia Nazionale ne attraversava le contrade rallegrandole di liete armonie.

Alle 10 1/2, ora designata per la consegna del voto nelle mani di S. M., l'artiglieria del nostro presidio eseguiva le salve festive.

Come dall'annuncio dato, il Municipio erogava agli Asili Infantili L. 1000.

Nel mattino il nostro Sindaco spediva i seguenti telegrammi:

A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri per S. M. Vittorio Emanuele II,

Firenze.

In questo giorno in cui per opera magnanima e costante della M. V. si compie in modo così mirabile l'unità della Patria, Padova unanime festeggia l'auspicato evento, confidando che pari alla severa grandezza de' nuovi destini sarà il senno della Nazione.

Il Sindaco: A. Meneghini.

Alla Giunta Governativa di Roma.

A Roma che ultima, ma più cospicua e più invocata giunge oggi all'amplesso della grande famiglia italiana, Padova invia esultante un saluto, festeggiando l'avvenimento più solenne dell'Età nostra.

Il Sindaco: A. Meneghini.

Ordine del giorno del 9 ottobre 1870.

Dovendo col giorno 13 corr. assentarsi dalla nostra Città tutte le truppe di presidio per prendere parte alle fazioni campali che avranno luogo in questi giorni, il sig. Comandante generale della divisione militare facendo assegno sul patriottismo di questa Guardia Nazionale, si rivolse al sig. Sindaco pregandolo di voler disporre perchè la medesima presti un servizio di piazza per i pochi giorni in cui le truppe dovranno rimanere assenti dal presidio. Ricevuti gli ordini opportuni dal sig. Sindaco, il sottoscritto prescrive che a cominciare dal giorno 13 corr. e sino a nuovo ordine ogni compagnia comanderà numero 5 militi pel servizio di guardia. I sott-ufficiali e caporali necessari a tale servizio saranno comandati dall'ufficio maggiorità.

Il luogo di riunione sarà in corte ex Capitaniato.

La tenuta e l'ora del distacco della guardia sarà indicata nel relativo ordine di servizio.

I posti da occuparsi saranno:

Carceri preventive (S. Matteo) — Tesoreria Provinciale — Banca Nazionale — Magazzino dei grani al Cappuccini.

Il Colonnello

A. FACCANONI

Riconoscenza ed arte.

— Reduce dalle ultime operazioni nell'agro romano il 35° reggimento fanteria fu accolto dai padovani con quelle ovazioni simpatiche suggerite dal costante affetto della città nostra per l'esercito, e in particolare per quei Corpi, che, per essere stati altra volta qui di presidio, ebbero l'occasione di farci conoscere più d'avvicino col proprio contegno le virtù, non solo militari, ma civili, che li distinguono.

A quell'accoglienza il reggimento intero si dimostrò certo assai grato, ma il signor capitano *Plebani* che ne fa parte ha voluto con gentile pensiero dare ai padovani un pegno esplicito degli stessi sentimenti, coll'invitarci a pubblicare un suo ricordo artistico di

Roma sotto forma di lettera ad un amico.

Il signor *Plebani* ci ha comunicato da qualche giorno questo suo scritto, ma noi crediamo di aver fatto bene a riservarlo per oggi, quando Padova sta partecipando colle cento città alla festa nazionale.

Non dubitiamo che i lettori, e specialmente quelli che hanno in qualche modo famigliari le arti, aggraderanno lo scritto del sig. *Plebani*, che troveranno nell'appendice d'oggi:

Ecco la lettera colla quale ci comunicava il suo scritto:

Padova 5 ottobre 1870.

Egregio sig. Direttore,

Desiderando per parte mia di contraccambiare in qualche modo la patriottica accoglienza che Padova fece al 35° Reggimento Fanteria di ritorno dalla presa di Roma, ho pensato di offrire a questa città col mezzo del riputato suo Giornale un piccolo ricordo di Roma, il quale in se stesso non ha per verità pregio alcuno, ma che mi sembra non pertanto soddisfarvi alla circostanza presente per i tre motivi seguenti.

Esso è un ricordo che rappresenta una delle maggiori meraviglie di Roma meravigliosa: è un ricordo, del quale possono ugualmente fruire i Padovani tutti: infine è un ricordo veramente proprio del donatore.

Evidentemente ciò non saprebbe esser altro che una produzione dell'ingegno.

È infatti uno scritto. Scritto che non ha pretesa alcuna, e che sarebbe rimasto per sempre una semplice lettera ad un amico, se Padova gentile non ci avesse moltiplicati a migliaia gli amici.

Oso quindi azzardare al pubblico un mio giudizio sul *Mosè di Michelangelo*.

Confido d'aver ancora potuto considerare quella statua da un punto di vista nuovo, malgrado i volumi che se ne scrissero da tre secoli.

La mia qualità di soldato non mi deve pregiudicare. Se l'arte non parlasse che alla mente ed al cuore degli accademici, non sarebbe giammai né bella né sublime.

Vorrà il Giornale di Padova incaricarsi di far pervenire ai Padovani costoso piccolo tributo di riconoscente affetto?

Nella persuasione che si, ne rendo alla S. V. ill. i miei più sentiti ringraziamenti.

Ho l'onore ecc.

Di V. S. illustriss.

Obblig. servo

BENEDETTO PLEBANI

Capit. nel 35. Fanteria.

Arrestati operati dalle guardie di pubblica sicurezza dal 7 all'8 corr.

D. B. Anna di Telve dal Trentino, servente, per furto di tre zuccherieri di argento, a danno dei propri padroni

Dovette esser tradotta all'ospedale venendo intanto deferita al Tribunale.

B. Giulia ricercata per furto a danno di G. D. falegname di oggetti d'oro e lingerie fin dal passato giugno, costituitivasi spontaneamente.

N. Isabella per questa molestia.

Dall'8 al 9 corr.

B. Sante senza fissa dimora per contravvenzione di speciale sorveglianza di polizia.

D. Giuseppe di Ponte di Brenta sorpreso nottetempo latore di un involto contenente oggetti di vestiario militare.

S. Anna di Ponte S. Nicolò per mandato giudiziario, come complice nei furti e grassazioni della associazione di malfattori recentemente scoperta.

Z. Giuseppe di Carbonara di Treviso, F. Antonio di Cordegiana, R. Luigi di Vigodora, perché trovati nottetempo in atteggiamento sospetti, girovaghi senza mezzi di sussistenza.

Don P. Andrea, cappellano sorpreso in atteggiamento di caccia, senza licenza fu dichiarato in contravvenzione con sequestro del fucile.

Teatro meccanico. — Questa sera alle ore 8 grande rappresentazione.

Alessandro Dumas. — L'*Indépendance Belge* dice che Alessandro Dumas padre è gravemente ammalato all'Havre.

ULTIME NOTIZIE

Alle ore 3 1/4 di ieri la Giunta della Deputazione romana fu ricevuta alla stazione di Firenze dalle autorità, e fu acclamata nel suo passaggio dal popolo festante, e seguita da immensa folla, dalla società operaia, e da giovani fiorentini portanti sul cappello il motto «Viva Roma Capitale» La città è imbandierata.

Pare che il cardinale Antonelli abbia diramata una circolare ai nunzi pontifici all'estero relativa agli ultimi avvenimenti. (Fanfulla)

Sembra fissato in modo definitivo che il generale La Marmora parta per Roma lunedì prossimo. L'arrivo dell'illustre generale è aspettato nella Eterna Città con vivo desiderio. (Idem)

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 8. — Lo *Stätsanzeiger* dice che la lettera del Re al Papa relativa al rifiuto dell'intervento è una invazione. Dopo la lettera del Papa colla quale intromettevasi per la pace, e la risposta del Re in data 30 luglio non ebbe luogo fra loro altra corrispondenza.

Il numero dei prigionieri non feriti ascende a 3577 ufficiali, e 123,700 soldati.

BELLEGARDE, 7 (ufficiale). — Secondo informazioni avute i Prussiani sarebbero a 16 chilometri da Pithiviers nei dintorni di Males-herbes e Sermoise. Nessun conflitto fu segnalato dopo il combattimento di Toury.

Pithiviers è occupato dalle truppe Francesi.

MONTARGIS, 7. — Sessanta ulani entrarono a Malesherbes oggi alle ore 4, e chiesero se nei dintorni fosservi truppe e franchi tiratori.

SAINT QUINTIN, 7 (mezzanotte). — Il Prefetto telegrafò al Governo di Tours: «I Prussiani sono segnalati a tre ore di distanza dalla città: attaccheranno St. Quintin domattina alle ore 4. Io andrò colle Guardie Nazionali e coi pompieri a difendere le barricate».

AMIENS, 8. — Gambetta arrivò qui stamane in un pallone; sarà domattina a Tours. Un decreto del Governo centrale aggiorna le elezioni.

VIENNA, 8. — Thiers è arrivato; ebbe un lungo colloquio con Beust.

COSTANTINOPOLI, 8. — Il Consiglio dei ministri decise di ritirare le truppe turche dalla Sutorina.

BELFORT, 7 (sera). — I Prussiani attaccarono Neufbrisach dopo mezzodì. Cannoneggiamento vivo. La piazza risponde vigorosamente.

BERLINO, 8. — Hasi da Versailles, 7. Il nemico continua a far fuoco con grossi cannoni contro posti isolati.

FRIBURGO, 8. — Neufbrisach ricusò di arrendersi. È bombardata con artiglieria leggiera. Scoppiò incendio.

CHARTRES, 8. — I franchi-tiratori di Parigi misero in fuga ad Albi 150 ulani di cavalleria facendone 60 prigionieri. Il Sindaco di Arthenay annunzia che in quei dintorni 700 ad 800 franchi-tiratori obbligarono i prussiani a ritirarsi.

— 8. — L'avanguardia prussiana proveniente da Houdan arrivò a Breux annunziando l'arrivo di un corpo di 5000 uomini.

MONTARGIS, 8. — Le vedette prussiane trovansi presso Pithiviers, ove le truppe francesi attendono l'attacco.

MALESHERBES, 8. — I prussiani ammassansi sopra Etampes.

Ieri alcune colonne nemiche passarono Laferte, marciando sopra Etampes.

VOVES, 8. — Centocinquanta prussiani trovansi a Denonville circondati dai franchi-tiratori.

BERLINO, 8. — (ufficiale) — Hasi dal quartiere generale di Borny dinanzi a Metz. Il nemico avanzandosi sopra Woippy attaccò ieri alle 2 pom. la divisione Kumer. Un vivo combattimento durò sino alla notte. Il nemico fu dappertutto respinto con grandi perdite. Presero parte al combattimento

la nona brigata fanteria e alcune frazioni del 10° corpo. Hanno pure combattuto le guardie francesi. Nello stesso tempo il nemico spiegava sulla destra della Mosella alcune divisioni contro il 1° e il 10° corpo. Fuvi un vivissimo cannoneggiamento; le perdite della divisione Kumer e del 10° corpo sono calcolate a 500 uomini; quelle del 1° corpo a 130.

(Ritardato). Il pranzo offerto dal Municipio di Firenze alla deputazione romana fu splendidissimo.

Peruzzi portò un brindisi, fragorosamente applaudito, al Re e a Roma Capitale d'Italia.

Fenzi propose un brindisi egualmente applaudito, alle provincie romane per lo splendido risultato del loro voto.

Casalini fece un brindisi a Roma, al Re e ai ministri che associarono il loro nome al compimento dei destini nazionali.

Rubieri al Parlamento e a tutte le città italiane.

Lesen rappresentante di Civitavecchia a Firenze la Capitale degli affetti generosi e nobili.

Bellinzaghi invitò la deputazione ad onorare della sua visita Milano.

Biancheri propinò alla concordia e al coronamento dell'edificio nazionale, alla memoria del conte Cavour, e all'esercito.

Rignon al Re, ai ministri mandando un saluto di affetto e di simpatia ai fiorentini.

Casati all'Italia rigenerata, ricordando le cinque gloriose giornate di Milano.

Dall'Ongaro al duca Gaetani Sermoneta, che rispose commoventi parole di ringraziamento a Firenze. (*Applausi fragorosi*)

Peruzzi propose che i Sindaci presenti si unissero in Comitato per aprire una sottoscrizione a favore dei danneggiati dal terremoto di Calabria.

Il Duca Sermoneta applaudì alla generosa proposta, e Peruzzi acclamò fra gli unanimi applausi presidente del Comitato. I Sindaci presenti risposero accettando.

Terminando il banchetto il principe Ruspoli dal terrazzo diresse alla folla acclamante nobili parole vivamente applaudite, salutando il popolo fiorentino. L'illuminazione delle cascine fu magnifica. La città fu pure illuminata e imbandierata. Immensa folla percorrente le vie. Ordine ammirabile.

BARTOLOMEO MOSCHIN gerente respon.

6) Li scheletri di 28 dei compagni del grande esploratore del polo nord, John Franklin, periti di fame accanto a molti sacchi di cioccolate pure e di cacao, sono terribili ed evidenti prove che il cioccolato *pure* non contiene alcun principio nutritivo se non vi si aggiunge la *Revalenta arabica*. Egli è per ovviare a questi gravi difetti e per assicurare ad ogni individuo il godimento del cioccolato sotto una forma sana e benefica, che si offre al pubblico la *Revalenta al cioccolato* (brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) Du Barry e C. di Londra, delizioso prodotto in polvere ed in tavolette. Un kilogramma di questa polvere alimenta meglio che 10 kilogrammi di cioccolato puro; ed è perciò sotto ogni riguardo preferibile ad esso — In polvere: scatolette di latta per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 48 tazze, lire 8; per 120 tazze, lire 1750. In tavolette: per 12 tazze, lire 250; per 24 tazze, lire 450; per 48 tazze, lire 8. — Barry Du Barry e C., 2, via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino; ed in provincia presso i migliori farmacisti e droghieri.

DEPOSITI — Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavazzani farm. — Portofino: Roviglio, farm. Varaschini — Portogruaro: A. Malpieri farm. — Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli — Treviso: Ellero già Zannini, Zanetti — Tolmezzo: Gus. Chiassi farm. — Udine: A. Filippuzzi, Comessati — Venezia: Ponsi, Stancari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini — Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggliato — Vicenza: Luigi Maiolo, Bellino Valeri — Vittorio-Ceneda: L. Marchetti farm. — Bassano: Luigi Fabris di Baldassare — Belluno: E. Forcellini — Feltre: Niccolò Dall'Armi — Legnago: Valeri — Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale — Oderzo: L. Cinotti, L. Dismutti.

LEZIONI PRIVATE anche a domicilio

per gli allievi delle classi elementari, tecniche e ginnasiali. Ripetizioni preparazioni ecc. (Dirigersi in Via S. Leonardo al N.° 4707 primo piano.)

Regno d'Italia

R. INTENDENZA DI FINANZA DI PADOVA

Avviso d'Asta

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle leggi 7 luglio 1866, n. 3036 e 15 agosto 1867 n. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di Martedì 25 Ottobre 1870 in Padova nel locale di questa Intendenza in Via S. Bernardino, alla presenza di uno dei membri della Commissione provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione Finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglior offerente dei beni infrascritti rimasti invenduti ai precedenti incanti tenutisi i giorni 19 Luglio e 10 Settembre 1870.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto mediante schede segrete, e separatamente per ciascun lotto.

2. Ciascun offerente rimetterà a chi deve presiedere l'incanto, od a chi sarà da esso lui delegato, la sua offerta in piego sigillato, la quale dovrà essere scritta in carta da bollo di lire una e secondo il modello sottoindicato.

3. Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dal certificato del deposito del decimo del prezzo pel quale è aperto l'incanto, da farsi nei modi determinati dal presente capitolato.

Il deposito potrà esser fatto, sia in numerario o biglietti di banca in ragione del 100 per 100, sia in titoli del Debito pubblico al corso di borsa a norma dell'ultimo listino pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Provincia anteriormente al giorno del deposito, sia in obbligazioni ecclesiastiche al valore nominale.

4. L'aggiudicazione avrà luogo a favore di quello che avrà fatto la migliore offerta in aumento del prezzo d'incanto.

Verificandosi il caso di due o più offerte di un prezzo eguale, qualora non vi sieno offerte migliori, si terrà una gara tra gli offerenti. Ove non consentissero gli offerenti di venire alla gara, le offerte eguali saranno imbussolate e quella che verrà estratta per la prima, si avrà per la sola efficace.

5. Si procederà all'aggiudicazione quand'anche si presentasse un solo oblatore la cui offerta sia per lo meno eguale al prezzo d'incanto.

6. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli articoli 96, 97 e 98 del Regolamento 22 agosto 1867, n. 3852.

7. Entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare la somma sottoindicata nella colonna 10 in conto delle spese e tasse relative salva la successiva liquidazione.

Le spese di stampa, e di affissione, d'inserzione nei giornali del presente avviso d'asta staranno a carico dell'aggiudicatario, o ripartite fra gli aggiudicatari, in proporzione del prezzo di aggiudicazione, anche per le quote corrispondenti ai lotti rimasti invenduti.

8. La vendita è inoltre vincolata alla osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antim. alle 4 pom., negli uffici di questa R. Intendenza.

9. Non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo dell'aggiudicazione.

10. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile rimangono a carico dell'amministrazione, e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli accorrenti con promesse di denaro, o con altri mezzi sì violenti che di frode quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del Codice stesso.

MODELLO D'OFFERTA

(All'interno) Io sottoscritto di domiciliato in dichiaro di aspirare coll'acquisto del lotto N. indicato nell'avviso d'asta N. per L. unendo a tale effetto il certificato comprovante il deposito eseguito di L. (All'esterno) Offerta per acquisto dei lotti di cui nell'avviso d'asta N.

N. progressivo dei Lotti	N. della Tabella corrispondente	COMUNE in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	Descrizione dei Beni			Prezzo d'incanto	Deposito per		PRECEDENTE ULTIMO INCANTO			OSSERVAZIONI	
				DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie			cauzione delle offerte	le spese e tasse	Anno	Mese	GIORNO		N. dell'AVVISO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
862	933	Baone dist. di Este	Monsa vescovile di Padova	Chiusura di campi 1.2.204 coltivata ad aratorio ai mappali n. 1711-1712, in affitto all'eredi Meneghini, sub-affittata ad Andreose Raimondo.	67 30	6 73	484 29	48 43	40	1870	Luglio	19	48	Il lotto 862 è gravato di decima. Il lotto 907 è soggetto a servitù di passaggio.
907	984	Padova Città	Seminario vescovile di Padova	Casa detta Seminario Vecchio in via degli Esercizi ai mappali n. 4147-4150, affittata a diversi laquillini.	13 90	1 39	14613 55	1461 35	1350	1870	Sett.	10	50	

Padova li 1° Ottobre 1870.

IL R. INTENDENTE Verona

NON PIU' MEDICINE
LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA
REVALENTA ARABICA
DU BARRY DI LONDRA

(Premiata all'Esposizione di Nuova-York)

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpazione, diarrea, gonfiore, capogiro, zolichamento d'orecchi, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, cruditè, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, estremo bronchite, tisi (consumazione), pneumoniti, cruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante per fanciulli deboli e per le persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni si più stremati di forze.

Esponemmo 30 volte il suo prezzo in altri rimedi e nutrice meglio che la carne, facendo dunque doppio economia.

Carica n. 65,184.
Estratto di 23,000 suarigioni Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa **Revalenta**, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni, io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, vanto ammirati, faccio viaggi a piedi ed anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIERRO CARRELLI
Baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

Carica n. 71,160.
Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpito al cuore, e da straordinaria gonfiore, tanto che non poteva fare un passo né salire un solo gradino; più, era tormentata da durissimo insonnie e da continuata mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare; ora facendo uso della vostra **Revalenta Arabica**, in sette giorni sparì la sua gonfiore, dorme tutte le notti ininterrotte, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 65 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovai perfettamente guarita.

ARMANDO LA BARRA
Montana, Istria

I risultati ottenuti coll'uso della **Revalenta Du Barry** sono sorprendenti.

Carica n. 81,456
Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della **Revalenta Du Barry**, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterò a confermarla in ogni occasione che si presenterà.

Dottore D'ASCAZZINI
(Membro del Consiglio sanitario Reale)

La scatola del peso di 1/4 di chilogramma fr. 2.50; 1/2 chil. fr. 4.80; 1 chil. fr. 8; 2 chil. fr. 17.50; 6 chil. fr. 50; 12 chil. fr. 65.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE
in FAVOLETTE ed in TAVOLETTE
(Brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra)

Da l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei polmoni, del sistema muscolare, alimento equivo, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Foggio (Umbria), 29 maggio 1869.

Dopo 20 anni di estremo zolichamento di orecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi marori, merco della vostra meravigliosa **Revalenta al Cioccolato**. Date a questa mia guastione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi che al vostro delizioso **Cioccolato**, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute. Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo

Faustino BALCONI, sindaco.

In polvere: Scatole per 12 taze fr. 2.80; id. per 24 taze fr. 4.80; id. per 48 taze fr. 8; per 120 taze fr. 17.50. In favolette per 12 taze fr. 2.50; per 24 taze fr. 4.50; per 48 taze fr. 8.

BARRY DU BARRY & C. } 24 Via Provvidenza } TORINO
DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pineri e Masaro, Cavozzani farm. - Foradenza: Roberti, farm. Varschinski - Portogruaro: A. Malipieri farm. - Rovigo: G. Caffagnoli - Treviso: Elero già Zanetti, Zanetti - Tolmezzo: Gius. Ghisetti farm. - Udine: A. Filippuzzi, Comensati - Venezia: Fones, Stancari, Zampronio, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggiano - Vicenza: Luigi Mojolo, Belluno Valeri - Trieste-Ceneda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassarre - Belluno: E. Forcellini - Udine: Nicola Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Giacetti, L. Disarutti.

Reumatismi
il metodo del dott. LAVILLE della Facoltà di Parigi, guarisce gli accessi di Gotta come per incantesimo, di più esso ne previene il ritorno. Questo risultato è tanto più rimarcabile perchè si ottiene con una medicazione la più semplice e d'una efficacia ed innocuità che può essere paragonata a quella del Chinino nella febbre.

Vedere in proposito le testimonianze dei principi della scienza riassunti in un piccolo volumetto che si dà gratis dai nostri depositari. — Esigete la marca di fabbrica ed il nome di J. Vincent farmacista della scuola di Parigi solo ex-preparatore del dott. Laville e il solo da lui autorizzato. — Agenti per l'Italia A. Manzoni e Comp. via della Sala, n. 10 e vendita in dettaglio nelle farmacie Cornelio Roberti e Pineri Mauro in Padova e nelle primarie d'Italia.

Bollettino N. 33 dei prezzi degli infradescritti prodotti agrari venduti in questo Comune ed in questa 33a settimana, cioè dal giorno 13 al 20 agosto 1870, oge si trasmette ogni domenica al Ministero di agricoltura industria e commercio.

Qualità del peso o della misura decimale.	DENOMINAZIONE dei Prodotti venduti sul Mercato del 9 e 15	Prezzo			
		MAXIMO		MINIMO	
		L. It.	C.	L. It.	C.
ETTOLITRI	Frum. tenero da pane duro da paste	19	84	19	41
	Granoturco	14	98	14	23
	Segale	12	07	12	07
	Avena	10	07	9	06
	Orzo	12	94	11	37
	Riso nostrano	43	54	39	28
	bertone	37	52	33	42
	Fave	14	09	8	63
	Ceci	8	63	8	48
	Piselli	38	48	31	91
Lenticchie	23	41	20	84	
Fagioli	17	83	16	39	
Castagne					
	Vino	53	91	30	86
Olio d'oliva	1ª qualità				
	2ª qualità				
MIRALGAMI	Legname combustibile forte	593		377	
	dolce	491		466	
	Fieno	1	234	1	184
Paglia	518		469		
Chilo-grammi	Pano 1ª qualità	525		525	
	2ª qualità	441		441	

Il Sindaco A. MENEGRINI

IN VENDITA alla Libreria editrice Sacchetto INTELLETO, MEMORIA E VOLONTA' CONVERSAZIONI FRA ZIO E NIPOTI DI SALVATORE MUZZI Prezzo Ital. Lire 1.50

GOTTA
Reumatismi il metodo del dott. LAVILLE della Facoltà di Parigi, guarisce gli accessi di Gotta come per incantesimo, di più esso ne previene il ritorno. Questo risultato è tanto più rimarcabile perchè si ottiene con una medicazione la più semplice e d'una efficacia ed innocuità che può essere paragonata a quella del Chinino nella febbre.

Vedere in proposito le testimonianze dei principi della scienza riassunti in un piccolo volumetto che si dà gratis dai nostri depositari. — Esigete la marca di fabbrica ed il nome di J. Vincent farmacista della scuola di Parigi solo ex-preparatore del dott. Laville e il solo da lui autorizzato. — Agenti per l'Italia A. Manzoni e Comp. via della Sala, n. 10 e vendita in dettaglio nelle farmacie Cornelio Roberti e Pineri Mauro in Padova e nelle primarie d'Italia.

CERONE AMERICANO
LA PRIMA TINTURA del Mondo per tingere CAPELLI e BARBA

Can questo semplice COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dall'inventori fratelli RIZZI.

Il suo prezzo L. 3.50

Deposito in PADOVA presso Degliust Gaetano Parucchiere all'Università

